

Annulare la cultura taglia in entrambe le direzioni

[A theatlantic.com/ideas/archive/2023/11/israel-palestine-cancel-culture-free-speech/675934/](https://theatlantic.com/ideas/archive/2023/11/israel-palestine-cancel-culture-free-speech/675934/)

Un motivo in più per difendere la vera tolleranza e la libertà di parola

Di [Yascha Mounk](#)

8 novembre 2023, 9:17 ET

Storie salvate ↗

Il 13 ottobre, **The Onion** ha [condiviso su X](#) (ex Twitter) il titolo di un nuovo articolo satirico: "Morte di Gaza criticati per non aver usato le ultime parole per condannare Hamas". Il tweet è stato apprezzato da quasi 100.000 persone.

Nel giro di un paio d'ore, Michael Eisen, professore di genetica alla UC Berkeley ed editore di **eLife**, un influente giornale ad accesso libero per le scienze della vita, ha ritwittato il post commentando che **The Onion** "parla con [più coraggio](#), intuizione e morale". chiarezza rispetto ai leader di ogni istituzione accademica messi insieme".

Come mi ha detto Eisen in una recente intervista telefonica, lo ha fatto "venerdì 13, avrei dovuto sapere che era una cattiva idea".

Inizialmente, le reazioni al tweet di Eisen erano attenuate. Su X, uno scienziato ha chiesto a Eisen, che è ebreo e ha parenti in Israele, se condannasse l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre; in risposta ad un altro post, Eisen ha scritto: "Condanno Hamas. Condanno il modo in cui Israele ha trattato i palestinesi. Condanno il modo in cui un atto ripugnante viene utilizzato per giustificarne un altro". Ma poi le risposte ai post di Eisen hanno cominciato a farsi accese. "Non ho sentito nessuno criticare gli abitanti di Gaza in punto di morte per non aver condannato Hamas", ha scritto un poster. "Ho sentito solo persone [criticare](#) compiaciuti e condiscendenti gli accademici americani per non averlo fatto". Un altro utente ha condiviso lo screenshot di un vecchio tweet in cui Eisen aveva scritto "[Fuck Israel](#)".

Il giorno successivo, l'account X **di eLife** ha pubblicato: "**eLife** condanna le atrocità commesse da Hamas la scorsa settimana". Il messaggio, che non menzionava esplicitamente Eisen e da allora è stato cancellato, aggiungeva: "Desideriamo sottolineare che, sebbene le opinioni dello staff e del comitato editoriale di **eLife** siano le loro, sono coperte dal nostro codice di condotta. Prendiamo sul serio le violazioni di questo principio e indagiamo di conseguenza". (Ho chiesto al portavoce del consiglio perché quel post era stato cancellato ma non ho ricevuto risposta a quella domanda.)

[Yascha Mounk: Come i media hanno interpretato male l'esplosione dell'ospedale](#)

La settimana successiva, la direzione del giornale si riunì per una regolare riunione del consiglio.

Successivamente, a Eisen, dice, è stato chiesto di cancellare il post incriminato e di promettere di astenersi dal postare su X in futuro. Poiché Eisen non voleva rinnegare il post originale, lui

ha offerto un compromesso che, sperava, avrebbe salvato la sua posizione: avrebbe disattivato il suo account X.

Nei giorni successivi il collegio ha concluso che tale azione era insufficiente. Questo diede a Eisen, mi disse, una scelta: dimettersi o essere licenziato. Il 23 ottobre, Eisen ha annunciato sul suo [account X riattivato](#): “Sono stato informato che sarò sostituito come redattore capo di @eLife per aver ritwittato un pezzo di @TheOnion che denuncia l'indifferenza verso la vita dei civili palestinesi”.

La cacciata di Eisen è un esempio sorprendente di qualcuno che viene licenziato per aver espresso un punto di vista sul conflitto in Medio Oriente, ma incidenti simili si sono moltiplicati.

David Velasco, direttore di **Artforum**, un'influente rivista del mondo dell'arte, è stato licenziato per aver pubblicato il 19 ottobre una lettera [aperta che chiedeva](#) la “liberazione della Palestina” e un “cessate il fuoco immediato” firmata da migliaia di persone, tra cui molti artisti e curatori di spicco. Gli editori della rivista hanno affermato che non aveva seguito il corretto “processo editoriale”, permettendo che la lettera, che condannava Israele senza menzionare l'attacco terroristico di Hamas, creasse l'impressione che rappresentasse la posizione istituzionale di Artforum .

La 92nd Street Y, un centro culturale ebraico nell'Upper East Side di Manhattan, ha improvvisamente cancellato, e poi rinviato, un evento con lo scrittore Viet Thanh Nguyen. Anche se l'organizzazione non ha spiegato pienamente le sue ragioni, ha citato l'attacco di Hamas e il suo effetto traumatico sulla comunità servita da Y; molti osservatori hanno interpretato il rinvio come collegato alla firma di Nguyen di un'altra lettera aperta, simile a quella di **Artforum** ma pubblicata sulla ***London Review of Books***.[_____](#)

Conor Friedersdorf: Il vero motivo per cui la cultura dell'annullamento è così controverso

Gran parte del dibattito sulla “cultura dell'annullamento” si è concentrato sulle persone prese di mira per aver offeso la sensibilità di sinistra. Ma le stesse dinamiche possono evidentemente operare anche contro gli attivisti di sinistra, in particolare quelli critici nei confronti della risposta di Israele all'attacco terroristico di Hamas. Lungi dall'essere una fandonia da guerra culturale, la cancellazione si rivela un'arma che molte persone, sia a sinistra che a destra, sono disposte a brandire per mettere a tacere chiunque violi le loro ortodossie.

La recente ondata di cancellazioni delle voci filo-palestinesi è preoccupante perché soffoca il discorso pubblico su una questione importante. Più in generale, la cultura dell'annullamento restringe il dibattito politico su tutti i tipi di argomenti, incoraggia le persone ad astenersi dall'esprimere qualsiasi convinzione che potrebbe rivelarsi controversa e mina la fiducia in istituzioni preziose. E come suggeriscono i dettagli di questi casi, una vera cultura della libertà di espressione richiede ampie protezioni dalle conseguenze negative per il discorso politico, anche per coloro che potrebbero già essere controversi all'interno delle loro organizzazioni per altri motivi più legittimi.

Molti dei fattori alla base delle cancellazioni che hanno fatto notizia risultano, all'esame, più complessi di quanto appaiano a prima vista. Coloro che sono coinvolti nel licenziamento di Eisen non sono diversi.

I suoi post, comprensibilmente, hanno suscitato indignazione. Molte persone e istituzioni hanno preso posizione sul conflitto in Israele e a Gaza senza riconoscere adeguatamente la natura raccapricciante e sadica degli attacchi del 7 ottobre contro i civili israeliani. In un'università dopo l'altra, lettere collettive hanno denunciato Israele o chiesto un cessate il fuoco immediato senza una sola parola

condanna per l'omicidio di massa di Hamas o qualsiasi richiesta di rilascio di oltre 200 persone tenute in ostaggio a Gaza. Una di queste lettere, firmata da alcuni dei più eminenti accademici della Columbia University, descrive il peggior omicidio di ebrei dalla seconda guerra mondiale come una "azione militare". Il titolo **di Onion** lasciava intendere allegramente che non c'era nulla di sbagliato in questa forma di cecità morale.

Secondo una dichiarazione rilasciata da **eLife**, Eisen aveva precedentemente ricevuto "un chiaro feedback dal consiglio che il suo approccio alla leadership, alla comunicazione e ai social media è stato in momenti chiave dannoso per la coesione della comunità che stiamo cercando di costruire e quindi per la missione di eLife". È in questo contesto che un'ulteriore incidenza di questo comportamento ha contribuito alla decisione del consiglio".

Quando ho letto per la prima volta questa affermazione, sono stato tentato di liquidarla come un esercizio di mitigazione del danno. Ma Eduardo Franco, ricercatore sul cancro presso la McGill University e redattore senior della rivista, insiste sul fatto che il resoconto del consiglio è sostanzialmente corretto. "Nel corso degli anni", mi ha detto, "il consiglio non era stato molto soddisfatto del modo in cui Eisen utilizzava un linguaggio volgare e appassionato per promuovere le proprie opinioni".

Franco ha definito Eisen "brillante" e ha sottolineato di non opporsi alla difesa della Palestina da parte di Eisen. Ma ha anche espresso perplessità. "Se usi ripetutamente parole di quattro lettere che iniziano con **f**, ciò non è favorevole alla tua posizione di qualcuno che dovrebbe usare la lingua inglese per trasmettere la scienza a un vasto pubblico", mi ha detto. "Quando usi un linguaggio estremo come questo, distruggi la gravità necessaria per rappresentare un'istituzione come **eLife**".

Nella nostra conversazione, Eisen ha riconosciuto che i suoi critici hanno ragione. "A essere completamente sincero, non è la prima volta che ho avuto conflitti con il consiglio su cose che ho fatto che hanno causato polemiche per l'organizzazione", ha detto. Quando sono sorte quelle precedenti controversie, il modo in cui ha risposto "non è stato perfettamente politico".

Dal numero di dicembre 1917: La minacciata eclissi della libertà di parola _____

Per alcuni, questo contesto potrebbe trasformare il licenziamento di Eisen in una "falsa" cancellazione. Quella che sembra una storia sulla cultura dell'annullamento si rivela un esempio più banale di un accademico che, qualunque siano le sue capacità, sembra inadatto al prestigioso ruolo di leadership che ha occupato.

Ma per me, la vera conclusione non è che Eisen meritasse di essere licenziato; è che i difensori della libertà di parola devono essere disposti a difendere coloro che causano offese anche se il loro comportamento passato è stato tutt'altro che perfetto.

Molti leader istituzionali e personaggi pubblici avranno fatto qualche passo falso o una decisione controversa in passato; se le istituzioni possono identificare retroattivamente una scusa del genere per giustificare il licenziamento di qualcuno che oggi si impegna in discorsi impopolari, saranno in grado di censurare a piacimento. (In risposta alla mia richiesta di commento, il portavoce del consiglio di **eLife** ha insistito sul fatto che "il contenuto particolare dei tweet di Michael Eisen non è la ragione dietro la decisione di sostituirlo." Ha ribadito la preoccupazione del consiglio riguardo ai "modelli di comportamento" di Eisen ma ha rifiutato di rispondere. rispondo alla mia domanda se il consiglio avesse seguito un processo che prevedeva avvertimenti formali quando lo ha licenziato.)

La Cipolla ha il diritto di fare una battuta semplicistica. Un professore, anche se impiegato come redattore di una rivista influente, è libero di esprimere la sua approvazione per il suo punto satirico. L'approvazione dell'articolo da parte di Eisen dovrebbe valere come libertà di parola, non solo libera dalla censura del governo, ma anche libera dall'interferenza del suo datore di lavoro. Qualunque fosse il contesto più ampio di preoccupazione per la sua condotta precedente, la decisione del consiglio di agire è stata motivata dalla risposta rabbiosa a un incarico sociale che rientrava esattamente nell'ambito della libertà accademica, e quindi il modo in cui è stato licenziato avrà probabilmente un effetto agghiacciante. su altri studiosi. Anche se le opinioni o i modi di Eisen sono discutibili, i difensori della libertà di parola devono opporsi al suo licenziamento.

Quel contesto più ampio esiste quasi sempre. Molto spesso, ad alcune persone già non piace l'obiettivo di un cancel mob prima dell'incidente incriminato. E in molti casi, capisco perché alcuni potrebbero essere sinceramente offesi da ciò che ha detto una persona cancellata. Ma se tali complicazioni possono servire come motivazione per licenziare qualcuno che esprime opinioni controverse, allora coloro che cercano di soffocare il dibattito saranno sempre in grado di trovare qualche scusa per mettere a tacere opinioni impopolari.

Lo spazio per la libertà di parola nella vita americana si è ridotto. Una professoressa è stata rimossa dal suo incarico per aver offeso le convinzioni religiose dei suoi studenti. Per diversi mesi, Facebook ha bandito dalla sua piattaforma la discussione sulla teoria della fuga di dati dal laboratorio del coronavirus.

Le aziende private si sono trasformate in autoproclamati censori, interrompendo i loro rapporti con i clienti a causa delle opinioni che hanno ospitato o espresso.

Un tempo la sinistra era nota per essere un strenuo difensore del Primo Emendamento. Ma ultimamente molti a sinistra hanno giustificato o addirittura accolto con favore i severi limiti alla libertà di parola. Quando le aziende hanno licenziato dipendenti per discorsi politici controversi, i progressisti hanno sottolineato che il Primo Emendamento non copre le azioni delle imprese private. E quando i sostenitori della libertà di parola hanno messo in guardia sugli effetti illiberali della cultura dell'annullamento, alcuni progressisti si sono espressi a favore di una nuova "cultura delle conseguenze" che, sperano, servirebbe a scoraggiare ciò che considerano un discorso dannoso. Come ha affermato Denise Branch, una sedicente consulente antirazzista citata in un articolo **di Forbes**, "la 'cultura delle conseguenze' è necessaria per costruire luoghi di lavoro più sicuri, più inclusivi, equi e responsabili".

Jeff Kosseff: il fragile pretesto preferito dagli americani per limitare la libertà di parola

Altri hanno affermato che le critiche di sinistra alla libertà di parola sono un'invenzione dei guerrieri della cultura di destra. Lo stesso Eisen era uno di questi negazionisti della cultura dell'annullamento. "Qualcuno, da qualche parte, è stato effettivamente cancellato?" ha twittato di recente, nel marzo 2022.

Molti di questi progressisti vedono le recenti storie di cancellazione come una prova che nessuno difende la libertà di espressione per ragioni di principio. Come ha scritto uno scrittore *del Guardian* su X: "Guardare le brigate Cancel Culture Panic cambiare completamente posizione ora che il problema è la Palestina è un'esperienza di apprendimento molto preziosa che spero che le persone ricordino a lungo in modo da non dover ripetere". di nuovo quella farsa. (*Anche The Onion* era sul caso: "Gli assolutisti della libertà di parola spiegano perché le persone con cui non sono d'accordo dovrebbero essere licenziate", recitava un altro titolo recente.)

A differenza di molti altri progressisti, Eisen ha cambiato idea. Quando ho chiesto se coloro che, come me, hanno messo in guardia sui modi in cui la nostra cultura soffoca le opinioni controverse avessero ragione, ha ammesso che "avevi completamente ragione a preoccupartene, e abbiamo sbagliato a respingerlo. "

Eisen è particolarmente preoccupato per l'incapacità delle istituzioni di attenersi ai propri principi quando sono sotto attacco esterno. "Quello che è successo a me, e a molte altre persone, è che alle organizzazioni non piace essere coinvolte in controversie", mi ha detto Eisen. È, ha sottolineato, incredibilmente facile creare polemiche online. Quindi "se lo standard per un'organizzazione è che ci libereremo di chiunque crei controversia, ciò avrà un effetto molto negativo sulla parola".

Eisen è preoccupato per l'effetto ingiusto che questo ha su coloro che si trovano dalla parte sbagliata di una folla di social media. Ma è ancora più preoccupato per il divieto di espressione che tali cancellazioni impongono a tutti gli altri. "Questo sta mandando il messaggio a molte persone che sei solo ad un'espressione politica dal essere licenziato," mi ha detto. La lezione che molte persone razionali ne traggono, a suo avviso, è che "se dai valore al tuo lavoro, non puoi parlare apertamente di nulla". Se permettiamo che le nuove restrizioni alla libertà di parola restino in vigore, le nostre istituzioni ne soffriranno e "avremo solo sempre più caos, altrimenti le istituzioni saranno gestite da completi ottusi".

Il punto finale logico della cultura dell'annullamento è una corsa al ribasso che mette diversi gruppi l'uno contro l'altro. Una volta che università, riviste accademiche e altre istituzioni della vita americana stabiliranno l'aspettativa che le persone vengano licenziate per discorsi politici che alcuni trovano offensivi, altri chiederanno che chiunque offenda la **loro** sensibilità debba essere licenziato allo stesso modo. E quando ogni tribù etnica, religiosa o ideologica risponde alle restrizioni percepite sulla propria libertà di parola con richieste di restrizioni per tutti gli altri, la portata della censura continuerà a crescere.

A peggiorare le cose, la nostra polarizzazione politica renderà impossibile per entrambe le parti considerare la punizione per aver causato un'offesa come distribuita in modo imparziale. Invece di incoraggiare una maggiore armonia, si finirà con una "cultura della conseguenza" per opinioni apparentemente offensive

tutti convinti di essere perseguitati.

L'unica via d'uscita da questa crisi è abbracciare una difesa di principio della libertà di parola. Abbiamo tutti la responsabilità di tollerare parole e idee che riteniamo offensive, indipendentemente dalla causa o dall'ideologia che affermano di servire, anche in situazioni, come quella di Eisen, che implicano una reale complessità. Altrimenti, i confini del discorso consentito saranno dettati da un consenso sempre mutevole e facilmente manipolabile su ciò che gli attivisti più rumorosi sui social media trovano oltraggioso.

Eisen mi ha detto che non si considera un martire. La sua posizione in **eLife** non era il suo lavoro principale; come professore di ruolo, può resistere a questa tempesta. La sua vera preoccupazione riguarda l'impatto più ampio che la sua esperienza avrà sul mondo accademico. "Come potremo mai avere un'istituzione funzionante", si è chiesto, "se cediamo a questo tipo di pressione pubblica per capriccio?"